



**Gianni Montieri**  
Scrittore

## **IL BLOG**

# **L'umanità tra le macerie, come un raggio di sole in un giorno di neve**

26/09/2019 11:18 CEST | **Aggiornato** 26/09/2019 11:18 CEST

“La nostra è una storia di miseria, ma non riusciamo a liberarcene col non pensare ad essa: è in noi, la nostra storia, ed ogni momento grigio e squallido di questo non vivere, di questa nostra prigionia la costruisce. La sentiamo crescere coi giorni, nelle nostre parole, nei battiti del sangue e del cuore.”

Seguo da sempre con molta attenzione le ripubblicazioni di libri – i cosiddetti “classici” – non più in commercio, o che classici avrebbero potuto essere e non hanno fatto a tempo; vuoi perché l'autore non sia stato notato, vuoi perché ha avuto un brutto carattere, perché era un'incostante, per sfortuna, per la guerra, o per chissà quale altro motivo ancora. In quest'ottica, da qualche tempo, presto un occhio di riguardo ad alcune ristampe di libri introvabili (se non sui banchi sempre preziosi dei mercatini) inserite in catalogo da minimum fax; mi riferisco a meravigliosi scrittori italiani quali Luciano Bianciardi, Carlo Cassola, Giovanni Arpino e Oreste Del Buono.

Mi emozionano in particolare le nuove edizioni di “Sei stato felice”, “Giovanni e Domingo il favoloso” di Arpino, e la recentissima uscita “Racconto d'inverno” di Oreste Del Buono, di cui parlerò nel dettaglio più avanti.

Arpino e Del Buono mi hanno incuriosito fin da quando, ero ragazzino, scovavo i loro articoli nei quotidiani o riviste che giravano per casa. Sapevano scrivere e sapevano scrivere di tutto, e poi erano degli irregolari ed erano versatili. Hanno scritto su giornali, riviste, hanno scritto romanzi, racconti, libri per ragazzi, poesie (Arpino); romanzi, racconti, testi teatrali, tradotto, diretto una rivista come “Linus”, in anni cruciali (Del Buono).

Entrambi hanno scritto di calcio. Arpino seguì la nazionale di Bearzot, per La Stampa, nel 1978, e c'era anche nel 1982, quando si vinse, e c'era pure Del Buono (c'erano anche



notte prima di Italia-Brasile (la partita del secolo), insonne, leggeva “La suora giovane” di Arpino.

Il fatto che siano esistiti scrittori del calibro di Giovanni Arpino e di Oreste Del Buono mi conforta e mi avvolge dentro a una strana malinconia, la voglia di trovarmi in bianco e nero, negli anni cinquanta, sessanta e comprarmi un loro libro il giorno dell’uscita. Seguire il percorso a perdifiato di Del Buono, sempre in fuga, dai giornali, dalle case editrici, dai lavori che inventava e poi lasciava. Più irrequieto che incostante, più sfuggente che curioso, più insoddisfatto che deluso. Uno scrittore in fuga da sé stesso, dal tempo e dai tempi ma non uno che scappava. Uno che scriveva sapendo farlo, sapendo di saperlo fare.

“Alla mattina abbiamo tutti lo stesso sguardo, la stessa interrogazione: prima ci chiediamo la ragione di queste pareti intorno, di questo paesaggio, poi pensiamo a cosa può essere accaduto nella notte, se è accaduto un fatto, un fatto che possa salvarci.”

“Racconto d’inverno” venne pubblicato per la prima volta nel 1945, una storia della guerra scritta e uscita quando la guerra si stava ancora facendo. Una storia da dentro, invernale, di solitudine e marginale, come lo sono molte delle cose che capitano durante un conflitto. Si ricordano le battaglie, si sanno le vicende capitate ai nostri nonni, se si è stati tanto fortunati da averle potute ascoltare; conosciamo l’orrore dei campi di concentramento, lo abbiamo letto nei romanzi, lo abbiamo guardato nei film, lo abbiamo studiato stando a capo chino sui libri di storia.

Eppure, di tutto quello che successe tra il 1939 e il 1945, ne sappiamo sempre molto poco e sempre così sarà. Non potremo mai più ascoltare una singola voce, un racconto minimo, un avvenimento, magari importante per una famiglia, ma che non è mai entrato in un libro, che non verremo a sapere. Dentro questa mancanza - l’assenza di notizie sul singolo evento, su cosa avveniva fuori dalle città, prima e dopo i campi di concentramento e in quelli di prigionia, nei campi di lavoro – si inserisce il libro di Oreste Del Buono.

“[...] questa prigionia che aumenta coi giorni, le dita crudeli dell’inverno che si stringono intorno a noi, la miseria di ogni istante.”



Salisburgo. Tommaso e gli altri lavorano, si trascinano in mezzo alla neve, provano a sopravvivere, a non sprofondare lassù sulle Alpi austriache.

Del Buono scrive della monotonia, della malinconia, della solitudine, dell'inutilità di quelle giornate. Gli uomini si alzano, si vestono con cappotti strappati, si infilano scarpe bucate ai piedi rovinati, si lavano (se ce la fanno) con acqua ghiacciata, vanno nella neve, trascinano le loro vite spente, lavorano senza sapere bene perché e per cosa; non fanno nemmeno più perché resistono. Si susseguono le giornate, l'attesa per la domenica, giorno in cui non si lavora ma in cui si soffre uguale.

Del Buono scrive delle domeniche in maniera più lancinante ancora dei giorni lavorativi, perché nelle pause, nelle tasche dove sosta il tempo, la pena si espande, il grigio sui volti degli uomini si allarga come rughe nuove, i pensieri si susseguono e si inaspriscono. Arriva qualche ricordo a incupire, l'apparente sollievo di una donna per Tommaso è foriero soltanto di nuove malinconie, istanti di durezza sconfinata e di dolcezza che non dà sollievo.

“Poi scosta le coperte, tutti questi atti che si devono compiere senza amore.”

Si lavora, Tommaso e gli altri la sera parlano, litigano, si azzittiscono, si addormentano, a volte sognano. Del Buono coglie l'avvilimento dell'uomo, vede le vite sfumare prima ancora di finire.

Il racconto è in prima persona ma a volte appare in terza e viceversa, perché lo scrittore è lì con i suoi personaggi ed è – contemporaneamente – alla giusta distanza che consente la scrittura. La lingua è dura ma è calda, il tempo è colto sul fatto, così come è resa l'inutilità della prigionia, della costrizione e quindi della guerra. “Racconto d'inverno” ci dice l'inferno e ci dice come in mezzo alle macerie possa manifestarsi un barlume di umanità, come una candela che rimane accesa nonostante il vento, come un singolo raggio di sole che taglia in due il volto di un uomo che lavora in mezzo alla neve.

“È sempre inverno, questa guerra e questo assedio del cuore.”

Del Buono ci mostra l'insensatezza e il come, laddove la cosa più semplice sarebbe lasciarsi morire, si sopravvive, si resiste.



IN COLLABORAZIONE CON GEDI



MINIMUM FAX

Oreste Del Buono

**ALTRO:**

libri

cultura

letteratura

Minimum Fax

libri classici

 [Commenti](#)

**DAL WEB**

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



IN COLLABORAZIONE CON GEDI

## I giocatori di tutto il mondo hanno atteso questo gioco!

Forge of Empires - Free Online Game

## 22 Kg piú leggera - Elisa rivela come ci è riuscita

Foodspring®

## Se ami l'Antica Grecia, devi giocare a questo gioco

Grepolis

## La sicurezza per la casa e la famiglia con Verisure. Promo Settembre -50%

Antifurto Verisure



POLITICA

ECONOMIA

ESTERI

LIFE

CULTURE

CITTADINI

BLOG

VIDEO

FAQ

COOKIE

PRIVACY (AGGIORNATA)

ACCORDO CON L'UTENTE (AGGIORNATA)

REGOLAMENTAZIONE DEI COMMENTI

CHI SIAMO

CONTATTI

---

Copyright © 2018, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969

Parte di **HuffPost News**



IN COLLABORAZIONE CON GEDI